



GIULIA AMODEO

La fede è un segreto, o meglio, il grande mistero è comprendere come ognuno la viva nella propria intimità, con quanta intensità, con quale sincerità. Per molti rappresenta un sentimento aggregativo che in tante religioni implica un'iconografia di cui la maggior parte dei credenti non può fare a meno.

Tra piazza San Domenico e il Mercato della Vucciria, la chiesa di Sant'Andrea degli Aromatari è stata dopo anni riaperta al pubblico palermitano per ospitare "Epiphany" un progetto espositivo di Rosa Cascone, curatrice attenta che durante lo scorso anno ha studiato le religioni, la tradizione di immagini ad esse correlate e il loro ruolo all'interno delle comunità: «È impossibile dividere la storia della città di Palermo da quella delle religioni e delle contaminazioni che tutt'ora esercitano una forte influenza sull'ambiente socio-culturale e artistico contemporaneo arricchito dai risvolti migratori che negli ultimi anni popolano l'Isola e si riversano anche nella stessa città. Questi nuovi abitanti necessitano di casa, lavoro e luoghi di culto ed è in queste situazioni che si creano legami di mutua reciprocità. Ogni uomo porta con sé una fede che, a seconda della cultura sociale in cui cresce e vive, si manifesta in una determinata religione».

I sette artisti coinvolti sono stati invitati a trattare alcuni temi sacri suggeriti dalla curatrice sottostando ad un unico veto funzionale all'obiettivo finale: non potere rappresentare figure umane, croci o qualsiasi icona esplicita trasversale a più religioni. Il risultato è stato una rivalutazione moderna e concreta della fede, non più devozione bigotta ma scambio di conoscenza e riflessione attiva. Il tema del "mistero" nelle mani di Chiara Tubia ha generato un'installazione centrale per collocazione e significato: centrini in pizzo di diverse dimensioni e gradazioni cromatiche delimitano uno spazio che inconsciamente incute rispetto ed esprime potere, che istintivamente non marchiamo. L'artista ha giocato sulla doppia accezione del termine "pizzo", tradizionalmente usato per indicare il calice che veniva offerto in cambio di un favore ricevuto, ha successivamente indicato l'odiosa estorsione di denaro.

La perfezione del divino riecheggia in ogni lavoro ma trova il suo apice nella colonna ipnotica di Edoardo Dionea Cicconi: di difficilissima esecuzione, l'installazione esibisce una geometria perfetta che richiama l'idea di eternità, affidata alla serialità delle farfalle; potrebbe essere una qualsiasi successione di figure purché tramite verso la spiritualità. La natura è stata scelta come punto di connessione con l'Altro anche dall'artista palermitana Desideria Burgio, presente in mostra con un progetto che durante il 2015 la



“Epiphany” di fede scambio di cultura e riflessione attiva

vide protagonista di una residenza presso la Fondazione Piccolo a Calanovella: le foto del cimitero dei cani curato da Lucio e Casimiro Piccolo con amore e cura infiniti comunicano il sentimento profondo verso questi animali. Rosa Cascone specifica: «Non si parla qui di fede tradizionalmente intesa, il progetto parte dall'atto di fede che diventa azione, ma ognuno ha una propria fede, non c'è un Dio specifico».

Ignazio Mortellaro ha lasciato decomporre tra due teche gigli bianchi, il tema del "trapasso" è stato quindi espresso mediante la metamorfosi naturale di un fiore che appartiene alla simbologia cattolica come a quella pagana evocando il potere che solo le piante hanno: vivere di luce, trasformarla in energia.

Ogni singola opera esposta merita attenzione e riflessione, l'indagine di ogni artista stupisce per la sensibilità dedicata: Lara Verena Bellenghi lavora sulla memoria collettiva raccogliendo le polveri; Johio Mahbub, concettuale artista pachistano, ha interpretato la "testimonianza" con un'immagine patetamente anti-islamica rappresentando La Mecca privata della Kaaba, del suo punto di riferimento massimo; Daniela Pellegrini ha celato il limite della pelle umana, il carattere discriminante che si porta addosso e l'ha resa cielo, costellazione, orizzonte comune; Giulia Roncucci definisce il tema del "sacrificio" mediante una suggestiva figura antropomorfa inscritta in

una video installazione.

L'exhibit ha avuto origine dal progetto "In xxx we trust" e si evolverà nella processione intesa come azione dell'indagine riflessiva: «La processione è un atto volto a completare un determinato percorso indicato relativo ad un tema o un momento storico. Il carattere transeunte dell'azione liturgica è presente nella storia delle celebrazioni fin dai tempi più remoti, collegando tutta la tradizione del Mediterraneo. Ed è ancora dal bacino del Mare Nostrum che il progetto verrà sviluppato, allargando il suo raggio ad una cultura europea e internazionale. All'interno delle diverse religioni, queste manifestazioni sono presenti come ritualità sacre, ancora più sperimentate in una città del Sud Italia come Palermo dove la tradizione cristiana e le iniziative celebrative sono parte integrante della vita cittadina. Riprendere questo atto comune e riconosciuto in qualsiasi parte del mondo, all'interno di una manifestazione artistica, porta tutti i partecipanti a compiere un'azione familiare e riflessiva». Continua poi la curatrice: «Ogni percorso sarà guidato da una mappa che prende la forma estetica di un santino, in modo che si possa svolgere sia in completa autonomia sia in un momento di collettività. Ad ogni tematica corrisponde un simbolo che la racchiude e la rende immediatamente comprensibile; questo simbolo sarà presente sul fronte del santino, mentre sul retro verranno indicati i luoghi che toccano quella tematica

sotto forma di preghiera/versi poetici e le date delle "messe" in cui il tema verrà affrontato, così che ogni fruitore della processione potrà approfondire la sua personale esperienza ritrovandosi in un momento collettivo di documentazione e studio. I santini verranno lasciati, previa autorizzazione, in ogni luogo pubblico a Palermo, dalle gallerie agli oratori, così da permettere una massima diffusione del progetto sul territorio e portare l'occasione a chiunque di intraprendere la propria processione non solo durante il periodo di Manifesta 12, ma in maniera permanente alla città stessa».

La logistica burocratica ed esecutiva di Epiphany ha avuto un percorso non semplice, ha incontrato non poche difficoltà. Dopo l'inaugurazione la curatrice ha dovuto affrontare l'impreparazione del quartiere alla riapertura di un luogo chiuso da tempo, l'inesperienza nella fruizione dell'arte contemporanea. I bambini della zona entravano correndo calpestando e percuotendo le opere, senza che nessun adulto li riprendesse. Rosa Cascone non si è persa d'animo, con pazienza e dolcezza ha risolto nell'unico modo possibile: «Io e i bimbi adesso siamo amici, entrano, gli ho spiegato che le installazioni vanno rispettate, si siedono a disegnare con me, a volte mi portano il caffè. Sono arrivata a Palermo in nave da Genova, volevo arrivare come un qualsiasi immigrato e sono stata accolta benissimo. È dura ora andarsene da questa città». È dura andarsene, è dura restare.

LO SCAFFALE

Il segugio Fulminazzi a caccia dello sfuggente "Angelo della morte"

ROBERTO MISTRETTA

Ci mancava Beo Fulminazzi, ruspante e per nulla irreprensibile investigatore privato partorito dalla pena felice di Massimo Marcotullio. Lo ritroviamo in questa quarta avventura, invecchiato ma non certo domo. Trasferitosi dalla caotica Milano nella natia Pavia, il nostro Marlowe padano vive con una compagna che potrebbe essere sua figlia, l'avvenente Arianna, web giornalista che gli farà riscoprire i morsi della gelosia. A dargli una mano nella nuova indagine, saranno suo figlio, Kyriam, ingegnere informatico benestante e vegano, che Beo Fulminazzi ha conosciuto solo da adulto, e Peppino Rinalfi, il Pepp, un ispettore capo superiore della Polizia vecchia scuola.

Fulminazzi resterà impigliato nella rete dell'Angelo della morte, un serial killer che richiama l'Apocalisse di Giovanni e firma i suoi delitti con passi biblici, ma come in un gioco di specchi, i rimandi tra buoni e cattivi gli scompaginano il risaputo e scartavetrano i perbenismi di facciata, portando allo scoperto vite doppie se non triple di scrittori famosissimi che vivono da anonimi cittadini, predatori di bambini, affaristi, immobiliari, speculatori, ex militari. Chi è la vera vittima? Chi sono i veri carnefici? Gli scarni ementi in mano a Fulminazzi trovano posto nel dolente passato del suo cliente, celebrato genio lette-

rario, autore di una trilogia da milioni di copie, ma così fragile da sfuggire al mondo. Sarà lui la prima vittima dell'Angelo della morte, ma la polizia si intestardisce a seguire la pista dei fanatici di matrice islamica. Fulminazzi coi suoi dà vita ad un'indagine in parallelo, assemblando indizi che a fatica cominciano ad incastrarsi e presto si delinea una strategia dietro la mano del killer, sempre un passo a-



vanti a loro. Vendetta? Catarsi? Follia? Non aggiungiamo altro per non togliere ai lettori il piacere della lettura che fluisce rapida sino all'epilogo finale. Una storia ricca di verve e di battute, scritta con stile personale ed indubbie capacità linguistiche, che porterà il nostro Fulminazzi tra i monti del pavese a trovarsi faccia a faccia con l'Angelo della morte mentre la neve candida ammantava ogni cosa, assumendo un sapore diverso alla luce della verità. Un sapore di neve sporca.

Messina racconta il mutismo selettivo

ANNALISA STANCANELLI

Rosalina Messina nel libro "Uno spazio minimo" (Melville) compie una piccola magia. Riesce a spiegare i meccanismi emotivi e relazionali alla base di una condizione molto particolare che si può verificare negli individui: l'incapacità di parlare in alcuni contesti o con alcune persone specifiche o in determinati momenti. Mutismo selettivo si potrebbe dire. Quello che colpisce nel romanzo della Messina, che affida alla protagonista Angelica un ruolo importantissimo, è la capacità dell'autrice di usare diversi specchi per raccontare la condizione di An-



Rita Massaro nella bolgia di un'isola che affonda

DANIELA DISTEFANO

Sara lavora in uno studio legale assieme a Roberto, suo marito. Il loro matrimonio è come un gommone bucato: fa acqua da tutte le parti. Si spezza all'ultimo laccio che li tiene uniti, ognuno per sé, e via alle ripicche, alle incomprensioni. Sara riprende fiato da sola e con gli amici della giovinezza, tutti nelle sabbie mobili dell'età adulta e di una terra che continua ad umiliarsi senza umiltà. Tutto ciò è raccontato nel romanzo "Prima che sia primavera" (Il Seme Bianco) di Rita Massaro, palermitana, avvocatessa, e con questo libro finalista al Premio letterario giorna-

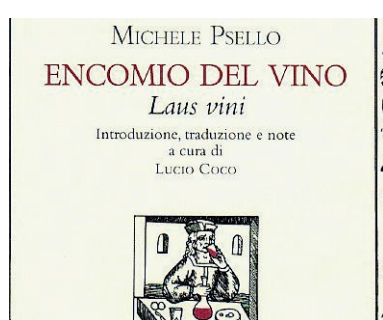


Un "di-vino" encomio del nettare degli dei

PASQUALE ALMIRANTE

«Viva il vino ch'è sincero», si canta nella Cavalleria Rusticana, e «In vino veritas» recita un vecchio adagio, mentre il Faust goethiano inaugura il suo mefistofelico patto nella cantina di Auerbach, in omaggio al Tokai e ai vini francesi di cui già Salimbene da Parma, nella sua "Cronica", aveva cantato le lodi. Che il succo dell'uva racchiuda in sé una sua mistica e forse pure magica formula si evince perfino dalla Bibbia, considerato che Noè, dopo il Diluvio, come prima occupazione pensò di impiantare un vigneto che, se per un verso fu la rovina di Cam, dall'altro segnalò ai discendenti che fra poco un certo Dionisio, greco, ne avrebbe preso il monopolio,

passandolo poi a Bacco per le sue disubordinate performance. Un filo d'ebbrezza alcolica che raggiunge, nel corso dei secoli, perfino i monasteri medievali e pure, prima dello Scisma, le corti di Bisanzio dove Michele Psello (1018-1078/1096), filosofo, giudice, intellettuale e magister, ne innalzerà un "encomio" che Leo S. Olschki Editore pubblica con introduzione, traduzione e note a cura di Lucio Coco, "Encomio del vino. Laus vini". È vero che a quei tempi, tra i tanti bizantinismi, c'era anche quello di encomiare tutto ciò che fosse encomiabile, magari sull'esempio dei classici latini, tanto che ne sono stati contati, spiega l'edizione critica degli "Oratoria minor", diversi, perfino due lodi alla pulce, una alla cimice e una al cane. Ma cosa dice il nostro magister bi-



zantino sul vino? È buono, così tanto che serve contro la depressione, mentre per chi non lo è, gli intensifica l'allegria e lo preserva dalle malattie: «Il vino rallegra il cuore, incita alla gratitudine, muove al canto, (...) fornisce opportunità anche coi nemici». Atten-ti tuttavia a non esagerare, ammoni-

sce Psello, lo stile di vita deve essere sempre improntato alla sobrietà, anche se poi lui si diletta nelle descrizioni delle varietà, delle tipologie e qualità della bevanda, dimostrandosi dunque un valido intenditore. Così puntuale e accorto, sapiente e preparato da dare indicazioni dettagliate perfino sulle varie mescole di vino presenti allora a Costantinopoli. Composto di poche pagine, e dal costo dunque irrisorio, il libricino apre al lettore un barile profondo di giustificazioni alle libagioni, ma pure spunti di riflessione, sia su questo "nettare degli dei", amato dagli uomini in tutte le latitudini, sia pure sul valore spirituale che una robusta bottiglia ha sul mercato, a monito di taluni produttori di oggi affinché non scordino mai che il "di-vino" vino si può fare anche dall'uva.

gelica, prima bambina, poi ragazzina, poi adolescente, per raccontare un individuo davvero speciale, sensibile e molto intelligente. La storia di Angelica e dei suoi black out del linguaggio è narrata da lei stessa, da sua madre, da suo padre, da chi la circonda a livello familiare in un proseguire del tempo e della sua vita. Difficilissimo reggere le fila di un intreccio così complesso, ma Rosalia Messina ci riesce incantando il lettore. Nel romanzo vi sono diversi passaggi molto intensi che meritano di essere riletti. Sempre più spesso nelle aule scolastiche si affacciano bambini e ragazzi che manifestano questa condizione e questo libro è molto utile per spiegare cosa può accadere nella mente di un piccolo o grande studente sensibilizzando i docenti.

listico "Piersanti Mattarella" 2017. Il romanzo - aguzzo come pezzi di bottiglie vuote - è incentrato su una donna che avverte l'accerchiamento della solitudine non solo geografica. La storia di Sara rappresenta la discesa nella bolgia di un'isola che affonda mentre intorno si allestiscono danze tribali. «Vorrei che ci fossero più operatori della giustizia innamorati della giustizia... Siamo tutti anelli di una catena e, se la catena va in pezzi, dovremmo tutti farci qualche domanda. Diamo sempre la colpa ai politici, i politici ai magistrati, i magistrati agli avvocati, gli avvocati alla società civile e la società civile ai politici. È un circolo vizioso, un modo per dirci che non è colpa nostra. È sempre colpa di qualcun altro. E, invece, è colpa nostra. Di ognuno di noi».